



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 18 ottobre 2024

1. Sergio Mattarella: «Dietro il lavoro c'è una persona» con la sua dignità, la sua indipendenza, la spinta ad accrescere i diritti «individuali e collettivi».
2. I numeri che ricordano i limiti dei sussidi, 5,7 milioni di italiani in povertà assoluta.
3. Linda Laura Sabbadini: la povertà che lacera il Paese.
4. La Banca centrale europea di Christine Lagarde ha finalmente un suo modo riconoscibile di reagire ai segnali dal mondo esterno.
5. La crisi italiana dell'auto e quindi di Stellantis arriva a Roma.
6. Un bilancio del G7 su inclusione e disabilità.
7. Il Rapporto Asvis: l'Italia accumula ritardi, gli obiettivi dell'Agenda 2030 sempre più lontani.
8. Un'opportunità per superare il mismatch e garantire la preparazione di lavoratori e imprese per le sfide future.
9. I giovani italiani si fidano dell'intelligenza artificiale ma la conoscono troppo poco.
10. Utilizzo consapevole a partire dalla scuola per fare in modo che l'IA possa diventare uno strumento positivo ed utile nella vita e nel lavoro.
11. Un appello trasversale: cari parlamentari, è tempo di una clemenza nelle carceri.

Lina Palmerini - L'allarme di Mattarella su salari e precarietà - Il Sole 24 Ore

Ci sono numeri e numeri. Quelli di **un'occupazione in aumento «che conforta»** e quelli che raccontano **un'altra realtà fatta di bassi salari e precarietà**. Ecco, Mattarella non vuole tacere sull'altra faccia della medaglia che proprio ieri - per coincidenza - è stata pure illuminata dal **Rapporto Istat sulla povertà** (aumentano le famiglie di operai in povertà dal 11+ al 16%) e dai dati Inps sulla perdita del potere d'acquisto. E dunque le parole del Capo dello Stato - alla cerimonia di consegna delle **Stelle al merito del lavoro** - sono una sintesi che **unisce dati e riflessioni**. *«L'occupazione, non soltanto nel nostro Paese, si sta frammentando, con una fascia alta, in cui a qualità e professionalità corrispondono buone retribuzioni, mentre più in basso si creano sacche di salari insufficienti, alimentati anche da part-time involontari e da precarietà. Si tratta di elementi preoccupanti di lacerazione della coesione sociale»*. Non c'è solo la considerazione di condizioni individuali che preoccupano ma quanto queste possano **incidere**



sul clima sociale, sulla sicurezza, su una crescita civile. E in effetti proprio il lavoro, dice, è stato il motore di tutto questo e, con l'apporto **«decisivo» dei sindacati**, si è costruito il welfare. Altra **nota dolente sono però gli immigrati** che, come ha più volte ricordato Mattarella, **garantiscono lo sviluppo italiano** (in agricoltura, nell'industria, nella ristorazione e nell'assistenza) eppure *«sovente sono esposti a uno sfruttamento spietato, inconciliabile con la nostra civiltà»*. Nel Salone dei Corazzieri, dove sono stati premiati coloro che al lavoro si sono dedicati con impegno e senso etico, il Capo dello Stato cita **la Costituzione che «lo ha posto a fondamento della Repubblica»** perché, come spiegò **Amintore Fanfani**, così si chiariva che le nostre basi democratiche non si fondano sul privilegio o sulla rendita. E la ragione per cui **ci sono almeno 15 articoli della Carta che parlano di lavoro** - richiamando gli stessi diritti e **parità per le donne**, *«prescrizione che va ancora resa effettiva»* - è perché si voleva ricomporre la *«base sociale e morale del Paese»* uscito dal fascismo e dalla guerra. Ma l'altro passaggio a cui Mattarella dedica grande enfasi è all'inizio del suo discorso quando **rende omaggio ai familiari dei morti sul lavoro**. *«La vita delle persone vale immensamente più di ogni profitto, interesse o vantaggio produttivo. Una piaga intollerabile, ancor più nel tempo dei più grandi progressi tecnologici e dei più grandi avanzamenti della conoscenza, che la storia dell'uomo abbia mai conosciuto»*. Una piaga, dunque, che è ancora aperta visti i numeri che scorrono nelle statistiche italiane. *«Dietro il lavoro c'è una persona»* con la sua dignità, la sua indipendenza, la spinta ad accrescere **i diritti «individuali e collettivi»**. Anche ora che il lavoro sta cambiando, riflette Mattarella, e le tante volte che ancora **cambierà sotto la spinta delle tecnologie**, tuttavia resterà **«strumento irrinunciabile della libertà»**. Un lavoro che andrebbe sempre più declinato secondo il concetto di sostenibilità, non solo ambientale ma sociale per *«rafforzare i presupposti di valore della democrazia»*.

~

Natale Forlani -5,7 milioni di italiani in povertà assoluta. I numeri che ricordano i limiti dei sussidi – IlSussidiario.net

Nel 2023 i numeri della popolazione residente in Italia in condizioni di povertà assoluta – 5,7 milioni di persone e 2,2 milioni di famiglie – sono rimasti stabili rispetto all'anno precedente. **L'indagine sull'andamento della povertà in Italia pubblicata ieri dall'Istat** conferma le anticipazioni comunicate nel mese di marzo u.s. anche per le famiglie e le persone a rischio di impoverimento (rispettivamente 2,8 milioni per 8,5 milioni di individui). **Il numero delle persone povere non si riduce nonostante la crescita dell'occupazione (+2,1%)** rispetto al 2022, per l'impatto negativo dell'inflazione (+6,5%) superiore di 1,5 punti rispetto all'incremento reale della spesa per i consumi vitali delle famiglie italiane meno abbienti. L'incidenza della povertà sul totale delle famiglie residenti si conferma più elevata nelle regioni del Sud e delle Isole (10,2%), rispetto a quelle del Nord (7,9%) e del Centro Italia (6,7%). **Si riduce nel mezzogiorno il numero di quelle povere (-130 mila)**, mentre aumenta di una cifra analoga nelle regioni del Nord-Ovest. **L'esposizione alle condizioni di povertà continua a essere rilevante per la quota della popolazione di origine straniera** – 1,7 milioni di persone e 644 mila famiglie (rispettivamente il 35,1% e il 30,4% sul totale di quelle povere) -, con una incidenza superiore di 4 volte rispetto a quelle degli italiani. Rimane preoccupante per la componente dei minori – 1,293 milioni (14,1% rispetto alla media del 9,7% su tutte le persone) . e per le 748 mila famiglie che li hanno a carico. In particolare **per i nuclei familiare con più di 3 figli** (18% rispetto alla media dell'8,4%). L'incidenza della povertà risulta superiore anche



per le persone poco istruite (13%) e per i lavoratori dipendenti e assimilati (16,5%). I numeri contenuti nell'indagine dell'Istat sono destinati a **riattivare le polemiche sulla riforma del Reddito di cittadinanza (Rdc)** e sulla presunta riduzione del numero dei beneficiari dei sussidi al reddito generata dalla riforma approvata dal Parlamento, entrata a regime nel 2024 con l'introduzione due nuove misure (**Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro**). La tendenza alla riduzione del numero dei percettori del Rdc era già in atto nel 2023 come conseguenza del rinnovo delle domande e della registrazione postuma nelle dichiarazioni Isee degli incrementi dei redditi derivanti dalla ripresa dell'economia e dell'occupazione in uscita dalla pandemia Covid-19. Incrementi nominali che, nelle rilevazioni dell'Istat, sono risultati inferiori di circa due punti rispetto a quelli dei prezzi finali per la quota della popolazione meno abbiente. Di conseguenza, la mancata indicizzazione delle soglie dei redditi Isee per beneficiare del Rdc e delle nuove misure della riforma ha **compromesso la possibile partecipazione di un numero non marginale di famiglie povere**. Infatti, la riduzione delle domande accolte si è registrata in particolare nelle aree territoriali del Nord Italia caratterizzate dalla **crescita del numero dei lavoratori poveri**, in particolare di origine straniera, e da costi della vita superiori a quelli della media nazionale. **La necessità di aggiornare i requisiti dei redditi Isee** per la partecipazione alle nuove misure per il contrasto della povertà era stata sollecitata dal Comitato scientifico, nominato dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, per valutare l'efficacia del Rdc. **La relazione finale del Comitato**, pubblicata nel mese di giugno u.s., ha evidenziato una serie di limiti strutturali del Rdc che non hanno consentito di finalizzare le risorse per ridurre in modo efficace i livelli di povertà. In particolare: **la penalizzazione dei requisiti di partecipazione e di integrazione al reddito per le famiglie con figli a carico** e l'impatto negativo del vincolo decennale della residenza per la partecipazione degli immigrati. L'analisi del Comitato scientifico ha attenzionato anche la **limitata partecipazione alle misure di una quota rilevante delle persone povere** stimate dall'Istat (circa il 40%) e il numero, pressoché analogo, di beneficiari del Rdc che non riscontrava le condizioni di povertà assoluta per la sottostima dei redditi reali dichiarati nelle certificazioni Isee allegate alle domande inoltrate all'Inps. Le due misure introdotte con la riforma (Adi e Sfl) tendono ad **indirizzare le risorse verso i soggetti più fragili e a rendere più stringenti i vincoli** per la partecipazione alle iniziative finalizzate all'inserimento lavorativo per gli adulti in età di lavoro. Sono misure che prestano attenzione all'esigenza di ridurre i comportamenti opportunistici e di correggere alcune iniquità. L'efficacia di queste misure dovrà essere valutata sulla base dei risultati ottenuti. Ma l'approccio italiano in tema di politiche rivolte a prevenire e a contrastare la povertà **continua a risentire di tre limiti**. Primo, **sottovaluta l'esigenza di aumentare il numero degli occupati** per rafforzare l'entità dei redditi familiari: nove punti in meno di tasso di occupazione rispetto alla media europea equivalgono a circa 3 milioni di mancati contribuenti alla formazione dei redditi dei nuclei e una maggiore esposizione al rischio di impoverimento per quelli monoreddito. La seconda carenza è rappresentata dall'**incapacità di valutare l'efficacia della spesa** finalizzata a tale scopo. **Per i sostegni ai bassi redditi lo Stato italiano ha destinato più di 700 miliardi di euro** di risorse pubbliche aggiuntive negli ultimi 15 anni ottenendo risultati opposti a quelli desiderati. Infine, alla crescita del numero dei poveri concorrono diversi fenomeni derivanti dalle specifiche condizioni di disagio personale e dei nuclei familiari. Una parte delle quali, ad esempio le dipendenze da alcool, stupefacenti e gioco, sconsigliano una terapia basata sull'erogazione dei sussidi finanziari. Il modello italiano del reddito di ultima istanza continua a essere caratterizzato da una **scarsa partecipazione delle**



persone povere, ma da un rilevante impiego di risorse finanziarie per cercare di prevenire e contrastare la povertà.

Linda Laura Sabbadini – La povertà che lacera il Paese – Repubblica

Ha ragione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella quando dice: "*Sacche di salari bassi lacerano la coesione sociale*". Un rischio che non possiamo consentirci, mentre siamo di fronte a livelli di povertà assoluta, nel nostro Paese, ormai troppo alti. Il numero di occupati è cresciuto nel 2023 di 474 mila unità. Ma **questo incremento non è bastato a far diminuire le diffuse condizioni di bisogno**. Un'altra cattiva notizia, che arriva dopo l'aumento della povertà registrato nel 2022, e dopo il raddoppio di quei dati registrati nel 2012 e l'ulteriore incremento del 2020, ambedue mai recuperati. **Ma perché l'occupazione aumenta e la povertà non diminuisce?** Sembra una contraddizione in termini e, invece, non lo è. Non basta la crescita dell'occupazione a sradicare l'indigenza. **Va visto che tipo di lavoro cresce**, in quali segmenti di popolazione, con quali retribuzioni e in quali tipologie di famiglie. Ebbene, l'occupazione è cresciuta tra i lavoratori dipendenti di 419 mila unità. Ma, nonostante questo, la povertà è aumentata significativamente proprio tra le famiglie con a capo lavoratori dipendenti, in particolare operai. Sono aumentate le famiglie operaie povere, passando dal 14,7% al 16,5% di incidenza di povertà assoluta. Inoltre, se guardiamo agli occupati in più del 2023, ci accorgiamo che la stragrande maggioranza erano **ultracinquantenni, segmento meno a rischio di povertà assoluta dei giovani**, che invece ancora non hanno raggiunto i tassi di occupazione precedenti alla crisi del 2008-2009. Inoltre, da settembre 2021, l'aumento dei prezzi in media è stato elevato, del 16,4 per cento. E, **tra le famiglie più disagiate, l'incremento è stato ancora più alto**, del 19,4 per cento. E ciò è importante, perché la dinamica dei salari non solo non è agganciata a quella dei prezzi, ma è pressoché ferma da molti anni. E sono più di quattro milioni i lavoratori del settore privato che hanno una retribuzione inferiore a 12 mila euro lordi l'anno, o **per basso salario orario o per scarso numero di ore lavorate**. Sono questi gli elementi fondamentali che spiegano perché la situazione è così grave, nonostante la crescita dell'occupazione. C'è un altro elemento che suscita preoccupazione e che dovrebbe parlare alla politica. I dati diffusi dall'Istat raccontano che **bambine, bambini e adolescenti sono i più colpiti dalla povertà in Italia**. Si tratta di lacerazioni profonde che pregiudicano il futuro delle nuove generazioni. 1 milione e 295 mila minori in povertà assoluta è un dato molto elevato, con un'incidenza massima nel Mezzogiorno (15,9%). Così come un milione 145 mila giovani da 18 a 34 anni. **Bisogna dare una svolta alle politiche di contrasto alla povertà**, che sono state fortemente indebolite da questo governo, che ha ridotto in modo consistente la platea dei soggetti poveri supportati. Ci vuole un'azione di sistema, eliminando la super segmentazione degli aventi diritto al sostegno, che esclude e non include. Agendo sull'elevamento del salario orario minimo e riducendo drasticamente i lavori di poche ore non garantiti. **Agendo contro l'esclusione delle donne dal mondo del lavoro**, anche, ma non solo, per i non adeguati investimenti, se non tagli, in infrastrutture sociali per bambini, anziani e disabili. **Lo sviluppo di occupazione femminile di qualità agisce come potente elemento di difesa**. E il nostro Paese non se ne sta avvalendo. La povertà può e deve essere combattuta, come chiede la società civile e in particolare l'Alleanza contro la povertà. Ma **serve che le strategie di contrasto entrino tra le vere priorità del Paese**.



Federico Fubini – La Bce al terzo taglio dei tassi, il costo del denaro cala al 3,25% - Corriere della sera

Dopo più di quattro anni, la Banca centrale europea di Christine Lagarde ha un suo modo riconoscibile di reagire ai segnali dal mondo esterno. Può essere dapprima lenta nel registrare i cambiamenti, poi però si adegua con decisione crescente. E' successo all'inizio della pandemia, quando **la presidente francese della Bce scivolò su una pericolosa gaffe ai danni dell'Italia**, ma poi favorì un piano straordinario di sostegno alla zona euro da quasi duemila miliardi. E' accaduto di nuovo con l'inflazione partita nel 2022, quando la banca centrale lanciò la stretta più rapida e intensa della sua storia solo dopo mesi di accelerazione del carovita. E potrebbe ripetersi adesso, dopo che ieri la stessa Lagarde ha riconosciuto di essere rimasta sorpresa nelle ultime settimane, in negativo, dallo stato di salute dell'area: «L'attività economica è un po' più debole di quanto avessimo previsto», ha detto ieri Lagarde dopo il Consiglio direttivo tenutosi a Lubiana. Su questa base ieri la Bce ha tagliato i tassi di 0,25% - al 3,25% - appena un mese dopo averlo fatto l'ultima volta. E' la terza riduzione dall'inizio di questo ciclo di ribassi, ma in settembre Lagarde non l'aveva aveva prefigurata in questa fase; all'epoca gran parte degli operatori di mercato prevedeva la prossima mossa per dicembre. L'aspetto più carico di significato è che ieri erano tutti d'accordo al tavolo, spesso diviso, del Consiglio direttivo. Anche **banchieri centrali tradizionalmente più preoccupati dell'inflazione** e meno propensi a tassi più bassi, dall'olandese Klaas Knot al tedesco Joachim Nagel, hanno votato per il taglio. Aumentano le possibilità che la serie di riduzioni del costo del denaro prosegua a ogni occasione utile fino a metà circa del 2025. **Conta certo il secondo anno consecutivo di contrazione economica della Germania**. La tedesca Isabel Schnabel, del comitato esecutivo Bce, ha addirittura dovuto spiegare di recente in un incontro pubblico che la crisi industriale del suo Paese non è colpa della banca centrale: un'autodifesa che di solito i banchieri centrali europei devono tentare in Italia, o magari in Francia. In Germania semmai devono giustificare le mosse espansive, non quelle restrittive. **Lagarde ieri ha riconosciuto che i rischi per l'economia le sembrano «più al ribasso»** e si è detta convinta che l'ondata di aumenti dei prezzi partita all'inizio del 2022 stia ormai uscendo dal sistema: «*Non abbiamo ancora spezzato il collo all'inflazione - ha detto ma lo stiamo facendo*». Intanto ha sottolineato che gli indici di fiducia delle imprese nei principali Paesi sono «*in territorio negativo*» e in questo ci sono «*forti elementi di sincronia in una direzione simile di crescita che si indebolisce*». Lagarde non prevede una recessione in area euro, solo un «*atterraggio morbido*». Al punto che le borse europee ieri hanno accolto le sue decisioni con un rialzo (più 0,8% l'Eurostoxx 600), con l'euro sceso ai minimi da due mesi sul dollaro (a 1,09) e lo spread sotto quota 120 punti.

Andrea Boeris – La crisi Stellantis arriva a Roma – Milano Finanza

La crisi italiana dell'auto e quindi di Stellantis arriva a Roma. **Oggi i lavoratori del gruppo nato dalla fusione di Fca con Psa scioperano con una manifestazione nella capitale**, dove è attesa una massiccia partecipazione. **Una protesta unitaria** nel settore come non accade da trent'anni: era il 1994 l'ultima volta che **Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm** manifestarono assieme sull'auto. L'obiettivo è uno: chiedere certezze sull'occupazione e il rilancio dell'industria dell'



automotive in Italia, dove nei primi nove mesi dell'anno **Stellantis ha prodotto il 40% in meno di auto e il 10% in meno di veicoli commerciali rispetto al 2023**. Rispettivamente 237 mila e 150 mila unità, che sommate non arrivano a 390 mila veicoli. E a fine anno, si stima, si arriverà a fatica al mezzo milione di veicoli totali. **La crisi produttiva di Stellantis in Italia parte da lontano ed è anche l'effetto di scelte discutibili**. Come quella di basare l'intera produzione di uno stabilimento simbolo come Mirafiori, nella città dove Fiat è nata, Torino, su un solo modello elettrico, la 500, che costa 30 mila euro nonostante le piccole dimensioni e che ha visto gli ordini crollare (soltanto 20 mila unità prodotte quest'anno). Ma **le difficoltà dell'ex Fiat si inseriscono in un contesto di crisi più profonda**, che riguarda l'intero settore in Europa. Il Vecchio Continente non riesce a tornare ai volumi di vendita del pre-Covid (circa due milioni di veicoli venduti in meno all'anno) e **la sfida della transizione energetica è un ostacolo sempre più grande**. La concorrenza delle auto cinesi inizia a sentirsi e le case automobilistiche europee non riescono a vendere la quantità di veicoli elettrici che sarebbero necessari per rispettare le norme Ue sulle emissioni. **Il mercato delle auto a batteria, il cui costo resta ancora troppo elevato, non riesce a decollare** e si vendono molte più vetture ibride che elettriche. Volkswagen minaccia di tagliare posti di lavoro e chiudere stabilimenti anche in Germania. Il gruppo tedesco ha abbassato le previsioni per il 2024 come hanno fatto altre e case e la stessa Stellantis, il cui ad, **Carlos Tavares**, nei giorni scorsi non ha escluso tagli per affrontare la situazione. Una situazione che, tornando all'Italia, vede l'ex Fiat muoversi da mesi tra blocchi della produzione e **periodi sempre più estesi di cassa integrazione**. L'audizione di Tavares in Parlamento la scorsa settimana, nonostante il manager abbia ribadito che Stellantis «non vuole abbandonare l'Italia» e anzi ha «piani definiti per tutti i siti produttivi» perché **vuole mantenere e non perdere la leadership che ha sul mercato italiano**, ha reso i rapporti ancora più tesi. Perché il ceo ha anche detto ai politici italiani che, per colpa di regole che Stellantis si trova a dover rispettare, **le norme Ue sulla transizione all'elettrico**, produrre veicoli in Italia ha «costi troppo alti, anche il 40% in più dei concorrenti». Motivo per cui è tornato a chiedere gli incentivi per le auto elettriche. **Risorse che per ora la politica non vuole più dare a un'azienda accusata di disimpegnarsi dall'Italia**. Le polemiche seguite all'intervento di Tavares hanno spinto il **presidente di Stellantis, John Elkann**, a scrivere che «*con le polemiche strumentali, i rancore, i protagonismi non si risolve niente, non si costruisce nulla*». Ma i partiti di opposizione hanno chiesto ufficialmente che venga chiamato anche lui in audizione in Parlamento sulla crisi del settore, mentre i sindacati chiedono da tempo, e lo faranno anche oggi, un intervento diretto del premier Giorgia Meloni e una convocazione a Palazzo Chigi. «Cambiamo marcia: acceleriamo verso un futuro più giusto», è lo slogan con il quale hanno scelto di riunirsi oggi **i sindacati guidati dai segretari generali di Fim Fiom Uilm, Ferdinando Uliano, Michele De Palma e Rocco Palombella**. Da piazza Barberini il corteo arriverà in piazza del Popolo e saranno presenti a Roma anche **delegazioni di sindacati europei e mondiali**.

~

Enrico Negrotti – Intervista a Vincenzo Falabella – Avvenire

«Il Papa è lungimirante, ha indicato che i sistemi di welfare devono evolversi e uscire dall'assistenzialismo per andare a valorizzare le persone. Parole che condividiamo come Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) e che indicano un processo fatto proprio dal G7 e dalla Carta di Solfignano». **Vincenzo Falabella, Consigliere CNEL e**



presidente della Fish, ha preso parte alla consegna del documento finale del G7 inclusione e disabilità a papa Francesco ieri mattina in Vaticano: *«L'ho detto ai ministri del G7: ora non si può più tornare indietro. **Occorre che alle parole seguano fatti**, cioè politiche conseguenti. E smettere di guardare alle politiche in favore delle persone con disabilità come un costo: sono invece un investimento»*. **Che bilancio si può trarre di questi giorni del G7 inclusione e disabilità?** *Si è trattato di una novità assoluta, ed è apparsa la volontà di porre la questione in maniera seria. In più è stato costruito un evento in cui il movimento associativo ha avuto un ruolo centrale nel dibattito internazionale. Abbiamo potuto confrontarci direttamente con i rappresentanti dei governi su molti temi trasversali: dall'inclusione all'accessibilità, dalla vita indipendente alla valorizzazione dei talenti, soprattutto nel mondo del lavoro, dalla promozione delle nuove tecnologie alla dimensione sportiva, ricreativa e culturale della vita dei cittadini con disabilità. **Nonché sulla dignità della vita con servizi adeguati** a livello comunitario e sulla prevenzione e gestione delle situazioni di emergenza e post-emergenza. **Quali sono stati gli aspetti maggiormente positivi?** *La consapevolezza della necessità di cambiare rotta, che come Fish abbiamo sottolineato con forza davanti ai ministri del G7 e dei Paesi invitati. Abbiamo ribadito che è necessario vedere le politiche rivolte alle persone con disabilità non come un costo, ma come un investimento, **passando da un welfare di assistenza a uno di riconoscimento dei diritti**. Abbiamo anche ottenuto un primo risultato significativo: il ministro del Sud Africa, ha già ottenuto dal proprio governo il mandato di inserire un capitolo sulla disabilità anche al prossimo G20, che sarà presieduto proprio dal Paese africano. **Gli Stati del G7, e quelli ospiti, hanno sensibilità e mentalità differenti siete riusciti ad armonizzarli?** *Certo, alcune differenze sono apparse nel dibattito. Dobbiamo ammettere che le condizioni di vita delle persone con disabilità in molte parti del mondo sono compromesse. E posso rilevare che è emerso che **la legislazione italiana è tra quelle più all'avanguardia**. Ne ho avuto conferma dal fatto che sono stato avvicinato da alcuni ministri (Kenia, Sud Africa, Canada, Stati Uniti) che volevano conoscere il nostro sistema e il mondo associativo italiano. Certamente **stiamo parlando di massimi sistemi**, che poi devono essere concretizzati. Sotto questo aspetto anche in Italia non tutto viene messo in pratica. **A che cosa si riferisce in particolare?** *Le due tematiche fondamentali per parlare di **vita indipendente sono scuola e lavoro**. Le persone con disabilità devono essere formate: abbiamo abolito sin dal 1977 le classi speciali, ma non Vincenzo Fa la bella riusciamo a garantire la continuità didattica e abbiamo **carenza di un corpo docente formato**. C'è una proposta di legge, che come Fish sosteniamo, che propone di istituire una apposita cattedra per il sostegno, e che l'insegnante debba mantenere per almeno dieci anni quell'incarico, prima di migrare eventualmente su altre materie. **E ci preoccupa l'ultima sentenza del Consiglio di Stato** (che contraddice anche la Corte Costituzionale) che ha subordinato la disponibilità di assistenti per la comunicazione o l'igiene alla disponibilità di risorse degli enti locali. E sappiamo che quasi tutti i Comuni hanno poche risorse... **E il lavoro?** *Esistono **pregiudizi da vincere sulla produttività delle persone con disabilità**. La legge 68 andava bene nel 1999, ma oggi con il mondo del lavoro così fluido occorrono nuovi strumenti, non l'obbligo di assunzione, che non viene rispettato. Servono per esempio una **defiscalizzazione del costo del lavoro e la possibilità di mettere le persone al posto giusto**, riconoscendo le competenze di ciascuno. Anche delle persone con disabilità. **11 Papahaparlatto di inclusione e dignità. Una prospettiva che emerge anche dalla Carta di Solfagnano?** *Si, si parla di non lasciare indietro nessuno, evitare che ci siano società dello scarto, che escludono. Parole in linea con quanto affermato in modo lungimirante da papa Francesco ricevendo le delegazioni del G7: parole che non si possono che condividere pienamente.******



Occorre costruire un nuovo sistema di welfare che superi l'assistenzialismo e valorizzi ogni persona, anche quelle con disabilità. Ringrazio papa Francesco per aver dato risonanza a concetti che anche noi diciamo da anni e per aver voluto accendere una luce su questo cambiamento di rotta che tutti i Paesi dovrebbero avviare da subito.

~

Lucandrea Massaro - L'Italia accumula ritardi: gli obiettivi dell'Agenda 2030 sempre più lontani - Avvenire

Quello presentato ieri a Roma è un **rapporto che inchioda le difficoltà italiane**, all'interno di una cornice di difficoltà europea, nel raggiungere o avvicinarsi ai **17 traguardi** dichiarati dalle Nazioni Unite nel 2015 e **monitorati dall'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile** che anche quest'anno ha stilato un ampio documento che illustra i progressi (assai pochi) negli obiettivi del 2030 per uno sviluppo sostenibile. Gli obiettivi non sono solo pensati dal punto di vista ecologico, ma anche e soprattutto sociale: in **un mondo che vede le disuguaglianze aumentare** invece di diminuire, l'economia può crescere solo con una migliore redistribuzione tra territori e ceti sociali. Il **report 2024 di ASviS** mostra che tra il 2010 e il 2023 ci sono stati peggioramenti per cinque obiettivi: povertà, disuguaglianze, ecosistemi terrestri, governance e partnership. Alcuni miglioramenti, definiti come contenuti (meno di un punto all'anno), si registrano per sei obiettivi: **cibo, energia pulita, lavoro e crescita economica, città sostenibili, clima e ecosistemi marini. Miglioramenti più consistenti**, ma comunque inferiori a un punto all'anno, si evidenziano per **cinque di questi obiettivi**: salute, educazione, uguaglianza di genere, acqua e sistemi igienicosanitari e innovazione. Unica voce su cui l'Italia va molto bene - e infatti siamo i primi in Europa su questo ambito - è quello **relativo all'economia circolare**. Guardando alle disuguaglianze territoriali, *«nel periodo 2010-2022 si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze per un solo Goal, un aumento per due Goal (4 e 6) e una sostanziale stabilità per i restanti dodici»*. Una debacle in totale contraddizione con i principi dell'Agenda 2030, cioè di «non lasciare nessuno indietro». **La Consigliera CNEI e presidente dell'ASviS, Marcella Mallen** chiama in causa il governo, chiedendo **una assunzione di responsabilità politica su questi obiettivi**: *«L'Italia deve definire un Piano d'accelerazione nazionale per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, affidandone la responsabilità direttamente alla Presidenza del Consiglio»*. Se da un lato gli obiettivi devono essere rimodulati rispetto a quando sono stati fissati per le **mutate condizioni economiche e politiche internazionali** - dalla pandemia alle guerre che insistono proprio a pochi passi dall'Italia e dall'Europa-, le trasformazioni richieste sono quanto mai urgenti, proprio alla luce di una dipendenza da filiere internazionali sempre più instabili da un lato, e dall'altro dai **fenomeni climatici sempre più esasperati** per cui vediamo fenomeni alluvionali nel Nord Italia e una siccità sempre più grave nel Mezzogiorno. Ma le **"policrisi"** come vengono chiamate anche nel Rapporto, sono **lo specchio di territori spesso abbandonati non da oggi ma da decenni**, e la povertà economica e culturale fa il paio con la desertificazione industriale da un lato e con quella del territorio dall'altro in un rincorrersi di concause che vanno affrontate tutte. *«Serve un cambio di passo immediato e convinto, con riforme e investimenti finalizzati a cogliere le opportunità dello sviluppo sostenibile e a ridurre le disuguaglianze»*, ha detto **Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Asvis**. Proteggere i diritti dei lavoratori, garantire cure mediche e sistemi di trasporto pubblico, proteggere l'ambiente, migliorare l'istruzione a tutti i livelli sono - secondo le stime prodotte dal Asvis - **le priorità di oltre il 70% dei cittadini dei vari paesi nel mondo** a cui è stato chiesto cosa pensano a proposito del futuro, eppure **queste preoccupazioni non diventano azioni politiche concrete** e anzi molti governi vanno in



controtendenza con tagli ai servizi pubblici, arretramenti nelle politiche ambientali e disinteresse per la lotta alle disuguaglianze.

Vincenzo Caridi – Strumenti innovativi per incrociare domanda e offerta – Il Sole 24 Ore

Nell'era dell'intelligenza artificiale, **la qualità della formazione è diventata cruciale** per il mercato del lavoro in Italia. Nonostante un numero crescente di enti formativi e una maggiore consapevolezza tra i lavoratori dell'importanza di aggiornare le proprie competenze, **il Paese affronta una significativa sfida: il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro**. Tra il 2020 e il 2024, la difficoltà di reperire personale è aumentata dal 27% al 49%, segnalando che, pur essendo abbondante, **l'offerta formativa non soddisfa le esigenze del mercato**. La vera sfida non è nella quantità dei corsi, ma nell'efficacia di questi nel migliorare le competenze e **aumentare le opportunità occupazionali**. Ogni programma deve definire chiaramente gli obiettivi, consentendo una misurazione oggettiva della sua efficacia. In risposta, il ministero del Lavoro ha introdotto nuove misure nel Decreto Coesione n. 60 del 2024, miranti a **garantire maggiore trasparenza sull'efficacia della formazione**. L'obiettivo è creare un linguaggio comune tra enti di formazione, imprese e lavoratori, facilitando una valutazione più accurata delle competenze. **Il Sistema Informativo di Inclusione Sociale e Lavorativa (Siisl)** rappresenta un passo avanti, ampliando la platea ai disoccupati percettori di Naspi e Dis-coll. Integrato con tecnologie di intelligenza artificiale, il Siisl permette **un incrocio efficace tra domanda e offerta di lavoro**, offrendo suggerimenti personalizzati su percorsi formativi. Le imprese possono pubblicare vacancy e valutare i candidati in base all'affinità con i ruoli disponibili. Un elemento innovativo introdotto dal Decreto è **il sistema di punteggi per gli enti formativi**, basato sul numero di persone che trovano lavoro entro sei mesi dalla conclusione dei corsi. Questo incentiva una **concorrenza virtuosa tra gli enti**, orientando l'offerta verso corsi realmente efficaci. Tuttavia, il mismatch tra domanda e offerta è destinato a peggiorare se non si adottano misure correttive. L'invecchiamento della popolazione e l'evoluzione delle tecnologie rendono **necessaria una formazione anticipatoria**, preparatoria a competenze in via di sviluppo. In un mercato del lavoro in rapida evoluzione, è necessaria una pianificazione a lungo termine. **La terza edizione del Fondo Nuove Competenze mira a sostenere questo approccio strategico**. Il Fondo rimborsa le imprese per il costo orario dei lavoratori impegnati nella formazione, consentendo loro di aggiornare le competenze interne. Una novità è la possibilità di **includere personale non ancora assunto**, facilitando l'integrazione tra formazione e selezione. Il coinvolgimento delle imprese è essenziale: esse devono raccomandare, con trasparenza, percorsi formativi coerenti con le proprie esigenze, contribuendo a elevare gli standard di qualità dell'offerta. Questo meccanismo crea un **circolo virtuoso che collega direttamente la formazione alle reali esigenze del mercato**. Infine, la promozione dell'autoimpiego rappresenta un'importante opportunità per sostenere l'occupazione, soprattutto tra i giovani. Collaborando con università e imprese, il Ministero mira a creare **un ecosistema favorevole allo sviluppo di idee imprenditoriali**, anche senza lunga esperienza lavorativa. In definitiva, solo attraverso una collaborazione stretta tra istituzioni, enti formativi e imprese sarà possibile **affrontare le sfide del mercato del lavoro globale e garantire che il capitale umano italiano** sia competitivo e in grado di adattarsi alle rapide trasformazioni. L'adozione di strumenti innovativi come **il Siisl e l'intelligenza artificiale**



rappresenta un'opportunità per superare il mismatch e garantire la preparazione di lavoratori e imprese per le sfide future.

Ivana Pais – I giovani italiani la conoscono ma si fidano troppo poco - Il Sole 24 Ore

I giovani italiani considerano l'intelligenza artificiale **un'opportunità più che una minaccia**, ma la fiducia che vi ripongono è cieca. È questo il principale risultato di una ricerca che abbiamo condotto come **Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo** e pubblicato in un ebook dal titolo "*Intelligenza artificiale: rischi e opportunità*", edito da Vita e Pensiero. L'indagine è basata su un questionario somministrato a un campione rappresentativo di 6mila giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni che risiedono in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Sono emersi alcuni tratti comuni ai giovani europei: in primis, gli intervistati percepiscono più opportunità che rischi nell'intelligenza artificiale. La fiducia verso questa tecnologia supera ampiamente quella dichiarata nei confronti di altre innovazioni, come blockchain, realtà aumentata, realtà virtuale, NFT, criptovalute e metaverso. Gli italiani mostrano maggiore ottimismo rispetto ai coetanei degli altri Paesi indagati. Al tempo stesso, il nostro Paese quello che registra tassi inferiori di conoscenza dell'intelligenza artificiale, in particolare tra le donne e le persone con livelli inferiori di istruzione. **La fiducia sembra dunque essere dettata da una cecità al rischio**, più che dalla consapevolezza delle potenzialità di questi strumenti. Questo risultato dovrebbe stimolare una **riflessione sull'adeguatezza dei nostri sistemi di istruzione e formazione** per la preparazione delle generazioni che stanno entrando nel mercato del lavoro, a cui poi si accompagna la necessità di riprogettazione dei sistemi di formazione continua, per l'aggiornamento e **la riqualificazione degli occupati**. Un altro risultato interessante riguarda il dettaglio delle opportunità e dei rischi prefigurati dagli intervistati. Rispetto ai possibili vantaggi, **le attese riguardano proprio l'innovazione nelle modalità di apprendimento**. Avendo intuito il potenziale trasformativo dell'intelligenza artificiale, i giovani esprimono quello che può essere considerato un auspicio, più che una previsione, ossia che **le tecnologie possano migliorare i processi di acquisizione e sviluppo delle competenze**. Se si guarda ai rischi, ai primi posti sono le minacce per la sicurezza e la privacy. Al terzo posto torna la formazione, con il timore della riduzione delle conoscenze e delle competenze personali. Questa risposta manifesta un investimento dei giovani nei confronti della propria formazione. Gli intervistati smentiscono le letture superficiali, che **riducono ChatGPT a una scorciatoia per copiare i compiti** e invece vedono nella tecnologia un canale per abilitare processi formativi più efficaci e stimolanti. Dall'indagine emergono anche i punti ciechi del dibattito pubblico sull'intelligenza artificiale. In tutti i Paesi indagati, gli intervistati mettono agli ultimi posti i rischi legati all'impatto negativo sull'ambiente. La generazione che ha mostrato maggiore sensibilità rispetto al cambiamento climatico sembra **disinformata rispetto all'impronta ecologica dell'intelligenza artificiale**. Il digitale viene percepito nella sua dimensione immateriale, sottovalutando il consumo energetico per l'addestramento dei modelli e per la refrigerazione dei data center, i costi ambientali e sociali connessi all'estrazione di materiali rari, le emissioni di CO2 associate al trasferimento dei dati e le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti elettronici. Da questa ricerca emergono due ambiti di intervento centrali per l'implementazione di sistemi di intelligenza artificiale: **le infrastrutture sodali** (sistemi di istruzione e formazione, anche continua) e le infrastrutture digitali (a partire dai data center). Rispetto alle prime, le risposte dei giovani mostrano una consapevolezza che riflette anche una crescente attenzione a questi



temi nel dibattito pubblico. Al contrario, **le infrastrutture digitali restano un argomento per addetti ai lavori**. La loro centralità come beni collettivi per la competitività del nostro Paese e gli importanti investimenti recentemente effettuati da aziende tecnologiche multinazionali per l'apertura di data center in Italia sollecitano la creazione di uno spazio di confronto, con la partecipazione attiva delle nuove generazioni.

~
Alessandro Rosina - Giovani e tecnologie, c'è un cambiamento che occorre governare - Avvenire -

Le nuove tecnologie interagiscono con i processi di apprendimento delle nuove generazioni e **la visione del proprio spazio strategico di azione nella realtà in cui vivono**. Il rapporto tra giovani e nuove tecnologie va, quindi, considerato come un **laboratorio continuo in cui approfondire conoscenza, modalità di uso, competenze** e consapevolezza rispetto ai rischi. Tutto ciò che non funziona nel favorire in modo positivo tale relazione porta i giovani a subire il cambiamento anziché attrezzarsi a governarlo. Il cambiamento non porta in modo scontato a miglioramento. È cruciale, allora, chiedersi continuamente come le nuove generazioni interpretino le nuove tecnologie e cosa si aspettino dal loro utilizzo. Il libro "Intelligenza artificiale: rischi e opportunità" - edito in formato ebook da Vita e Pensiero e curato da Elena **Becralli, rettrice dell'Università Cattolica, Ivana Pais, Andrea Viola**, oltre a **chi scrive** - cerca di offrire indicazioni utili in tale prospettiva. Lo fa in modo solido a partire dai dati di un'indagine promossa dall'**Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Università Cattolica, con il sostegno di Fondazione Cariplo e condotta da Ipsos su un campione rappresentativo di 6 mila giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono in Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Nella prefazione del volume **padre Paolo Benanti** ben chiarisce che *«l'obiettivo è fornire ai giovani gli strumenti per comprendere, valutare e utilizzare in modo consapevole e responsabile le tecnologie emergenti, contribuendo a **plasmare un futuro in cui l'Intelligenza artificiale sia al servizio del benessere umano e sociale**. Dal punto di vista di un eticista della tecnologia come il sottoscritto il testo ha un valore che emerge all'incrocio tra i dati evidenziati dalla ricerca e la cura delle nuove generazioni, una cura che siamo chiamati ad avere per garantire agli adulti del futuro un sereno ed equilibrato rapporto con le tecnologie digitali»*. Dai dati risulta come i giovani tendano ad avere aspettative positive nei confronti di Intelligenza artificiale (IA), soprattutto sul versante dell'apprendimento e sull'efficacia operativa, mentre i principali timori riguardano la sicurezza e la privacy, in particolare la gestione irresponsabile dei dati privati. L'impatto ambientale per l'elevato consumo energetico richiesto dall'IA, così come le disuguaglianze sociali derivanti dall'accesso diseguale alle nuove tecnologie, sono invece sottovalutati. **Il 53% dei giovani italiani dichiara di usare strumenti di IA, in particolare ChatGpt**. Si tratta, quindi, della maggioranza, ma il dato è comunque più basso rispetto ai coetanei degli altri Paesi considerati. Un aspetto importante messo in luce dall'analisi è il fatto che conoscenza e uso influenzano la percezione. In particolare, chi più conosce e utilizza le nuove tecnologie tende a guardarle con meno sospetto e più ne riconosce le opportunità. L'Italia sembra, però, fare un po' eccezione: **i giovani italiani, nel confronto con gli altri Paesi, si caratterizzano non solo per una minor conoscenza** e un minor utilizzo ma anche per un più **basso livello di percezione del rischio**. Questo dato deve far riflettere perché segnala il rischio di un atteggiamento fiduciario verso le tecnologie non adeguatamente sostenuto dalla sperimentazione diretta di effettivi limiti e potenzialità. È, pertanto, **importante aumentare e migliorare le occasioni di accompagnamento a esperienze condivise** di utilizzo consapevole a partire dalla scuola per fare in modo che l'IA possa davvero diventare uno strumento positivo ed utile nella vita e nel lavoro.



E' tempo di una clemenza nelle carceri, cari parlamentari. Un appello trasversale - Il Foglio

Non c'è più tempo: **bisogna fermare la strage di vite e diritti nelle carceri italiane**. Più di quanto non sia mai stato, le carceri italiane sono diventate un luogo di morte e disperazione. Dall'inizio dell'anno ormai ben oltre settanta le persone si sono tolte la vita dietro le sbarre, quanti non mai dall'inizio del secolo in poco più di nove mesi. E con loro hanno deciso di farla finita sette agenti di polizia penitenziaria. **Ognuno di loro avrà avuto le proprie personali ragioni per arrivare a quella scelta ultima ed estrema**, ma quelle morti ci interrogano sull'ambiente di vita e professionale in cui avvengono e sulle sue croniche carenze. **Sono ormai 62.000 i detenuti** nelle carceri italiane, circa **quattordicimila in più** dei posti effettivamente disponibili. In un anno, quasi quattromila in più. Si tratta in gran parte di autori di **reati minori**, condannati a pene che potrebbero dar luogo a **un'alternativa al carcere** se avessero un domicilio adeguato, una famiglia a sostenerli, un lavoro con cui mantenersi. Non più di un terzo è autore di gravi reati contro la persona o affiliato a organizzazioni criminali. È questo il contesto in cui **si sta registrando un numero di suicidi senza precedenti, tra i detenuti e nella polizia penitenziaria**. Il carcere, i suoi operatori, i detenuti non ce la fanno più. Anche i migliori propositi, come quelli **condivisi dall'Amministrazione penitenziaria con il Cnel, di abbattere la recidiva attraverso il potenziamento della formazione, dell'orientamento e dell'inserimento lavorativo dei detenuti**, per potersi avverare hanno bisogno di ridimensionare il numero dei detenuti in modo che gli operatori possano seguirli efficacemente. Per non dire della prevenzione del rischio suicidario e della necessaria assistenza sanitaria. **E' da molto tempo all'esame della Camera** una apprezzabile proposta, avanzata dall'on. Giachetti, volta a potenziare le riduzioni di pena per i detenuti che partecipano attivamente all'offerta di **attività rieducative proposte dal carcere**. Ma, se vedesse finalmente la luce, non consentirebbe prima di qualche mese o addirittura di un anno l'uscita anticipata dal carcere di alcune migliaia di detenuti a fine pena, tanti quanti ne sono entrati nell'ultimo anno. Serve un intervento più deciso, che consenta la **cancellazione drastica e immediata del sovraffollamento** e la realizzazione delle condizioni per una più generale riforma del sistema penitenziario. E' un intervento che la Costituzione prevede come strumento di politica del diritto penale quando se ne ravvisi la necessità e l'urgenza, come certamente è questo il caso. Un provvedimento di clemenza generale, che potrebbe assumere le caratteristiche di una legge di amnistia e di indulto per i reati e i residui pena fino a due anni. In poche settimane, con l'indulto uscirebbero dal carcere circa sedicimila detenuti, con l'amnistia per i reati minori si alleggerirebbero i carichi di lavoro degli uffici giudiziari e per un po' di tempo si eviterebbero nuove carcerazioni per reati minori. **Tutti gli operatori della giustizia penale e del sistema penitenziario sanno che questa è l'unica soluzione disponibile** ed immediatamente efficace per risolvere il problema del sovraffollamento. Il fatto che **l'articolo 79 della Costituzione** richieda una maggioranza speciale per l'approvazione di una legge di amnistia e di indulto, che pure meriterebbe di essere rivista, lungi dal costituire un impedimento assoluto alla sua approvazione, spinge a una condivisione di responsabilità tra le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per l'adozione di un provvedimento necessario a restituire condizioni di vita e di lavoro dignitose nelle nostre carceri. Condivisione che ci fu nel 2006, quando il presidente del consiglio **Romano Prodi** e il leader dell'opposizione **Silvio Berlusconi** si assunsero la comune responsabilità di votare a favore del più recente provvedimento di clemenza adottato in Italia, allora come oggi necessario al rispetto ai **principi dell'articolo 27 della Costituzione**. In ultimo, ricordiamo che - contrariamente a una errata opinione molto diffusa - quel



provvedimento ha dato risultati molto positivi non solo nel decongestionamento degli istituti di pena, ma anche nella riduzione della recidiva: secondo la ricerca di Torrente, Sarzotti, Jocteau, commissionata dal ministero della Giustizia nel 2006, degli oltre 27 mila detenuti liberati grazie a quell'indulto, solo il 35% era rientrato in carcere cinque anni dopo, a fronte di un dato generale che vede intorno al 67% la percentuale di recidiva registrata tra quanti scontano interamente la propria pena in carcere; d'altro canto, secondo l'indagine di Drago, Galbiati e Vertova, pubblicata sul Journal of Political Economy, **il tasso di recidiva tra i beneficiari dell'indulto del 2006 è diminuito del 25 per cento**. Dati su cui riflettere e da cui trarre coerenti conseguenze.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it